

19

80

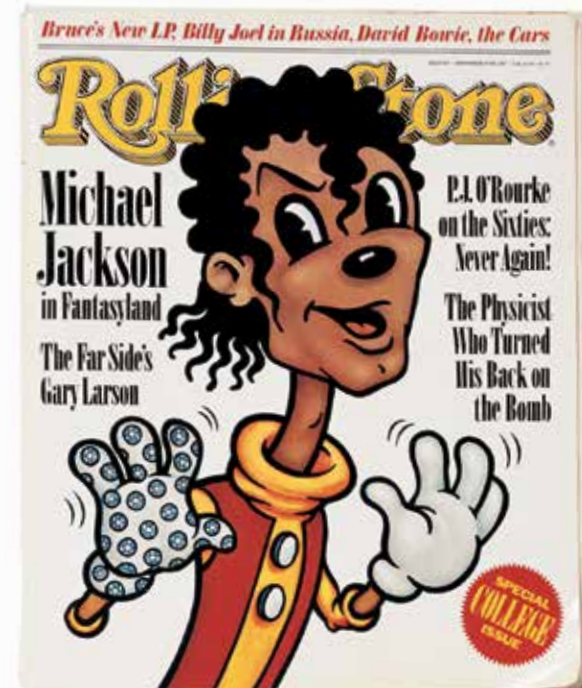
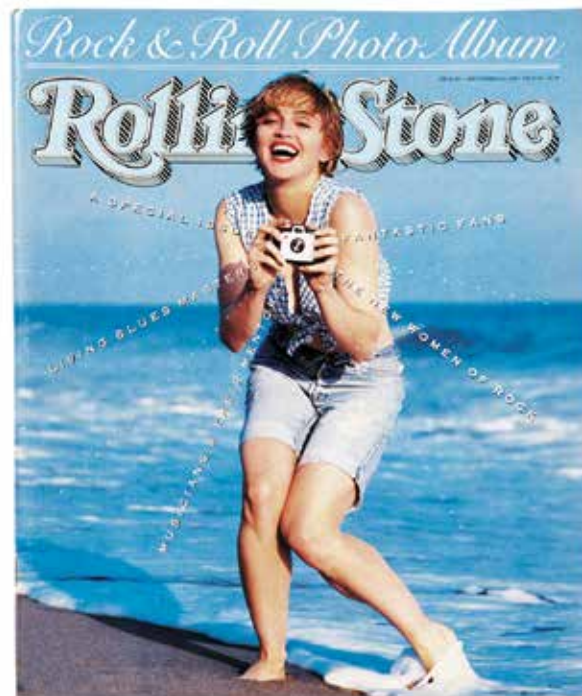
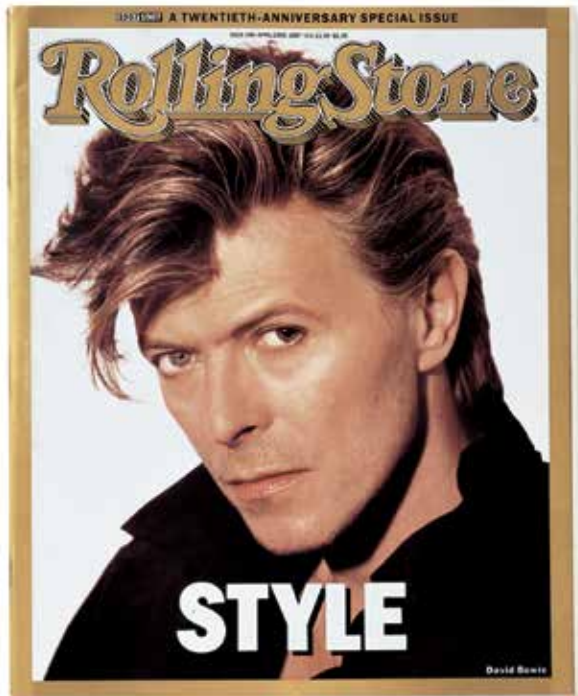
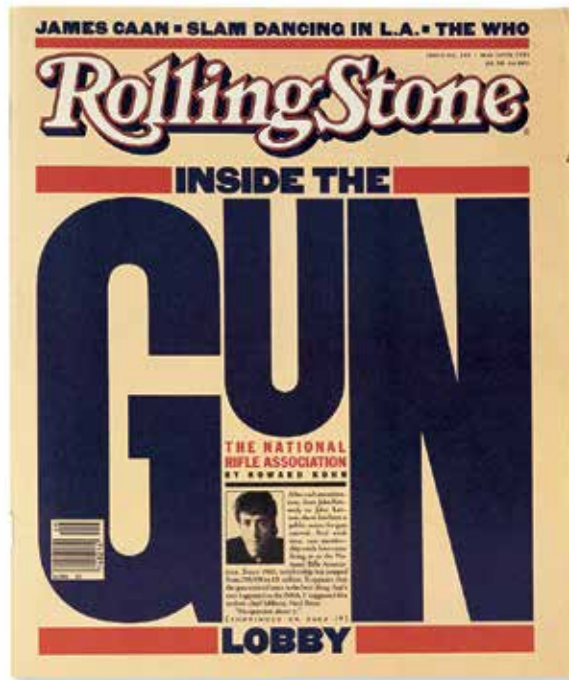
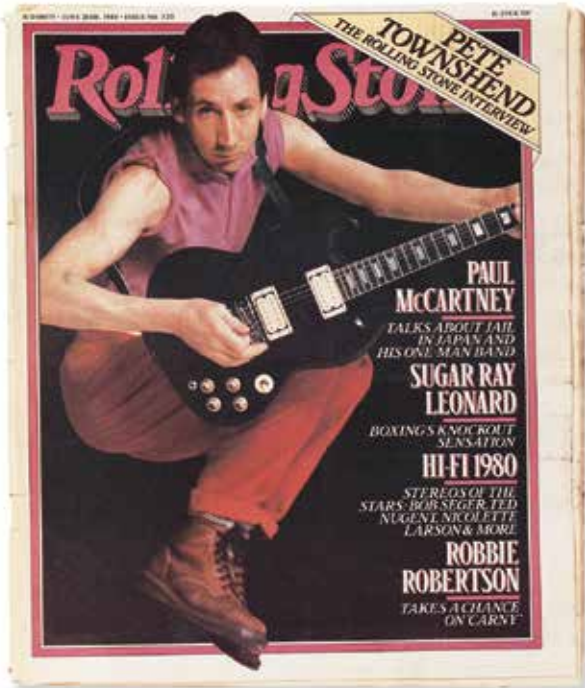


10



N

EGLI ANNI '80 L'INFLUENZA DI *ROLLING STONE* continua a espandersi, così come la musica e le idee di cambiamento sociale in cui la rivista affonda le proprie radici, dal pop globale di Michael Jackson e Madonna, all'impegno degli U2, fino all'evento del Live Aid. Storie come "La stoffa giusta" di Tom Wolfe vengono trasformate in film, mentre il mondo del rock&roll inizia a conquistare anche la televisione. È un'epoca di trionfi ma anche di una tragedia generazionale che crea uno dei momenti più commoventi nella storia della rivista: Annie Leibovitz scatta per la copertina di *ROLLING STONE* un ritratto incredibilmente intimo e pieno di amore di Yoko Ono e John Lennon poche ore prima che Lennon venga assassinato. ¶ Nel 1983, dopo dieci anni come prima fotografa, Annie Leibovitz lascia *ROLLING STONE*, che si affida ad alcuni dei migliori fotografi del mondo, tra cui Herb Ritts (le copertine di David Bowie nel 1987 e di Madonna sulla spiaggia nel 1989 rappresentano al meglio il suo stile classico), Richard Avedon e Albert Watson. ¶ Nel 1984 Tom Wolfe e *ROLLING STONE* si lanciano in un progetto editoriale insolito: un romanzo intitolato *Il Falò delle Vanità* pubblicato a puntate, con un capitolo aggiunto ogni due settimane per un anno intero. Negli anni '80 inoltre *ROLLING STONE* approfondisce il mondo della comicità (la prima Comedy Issue ha in copertina Johnny Carson e David Letterman) e continua a raccontare la politica con l'inizio di una lunga collaborazione con P.J. O'Rourke e William Greider. Infine, l'affermato e premiato stile giornalistico di *ROLLING STONE* continua ad aprire nuove strade con un'inchiesta lunga un anno intero su una nuova malattia chiamata AIDS.

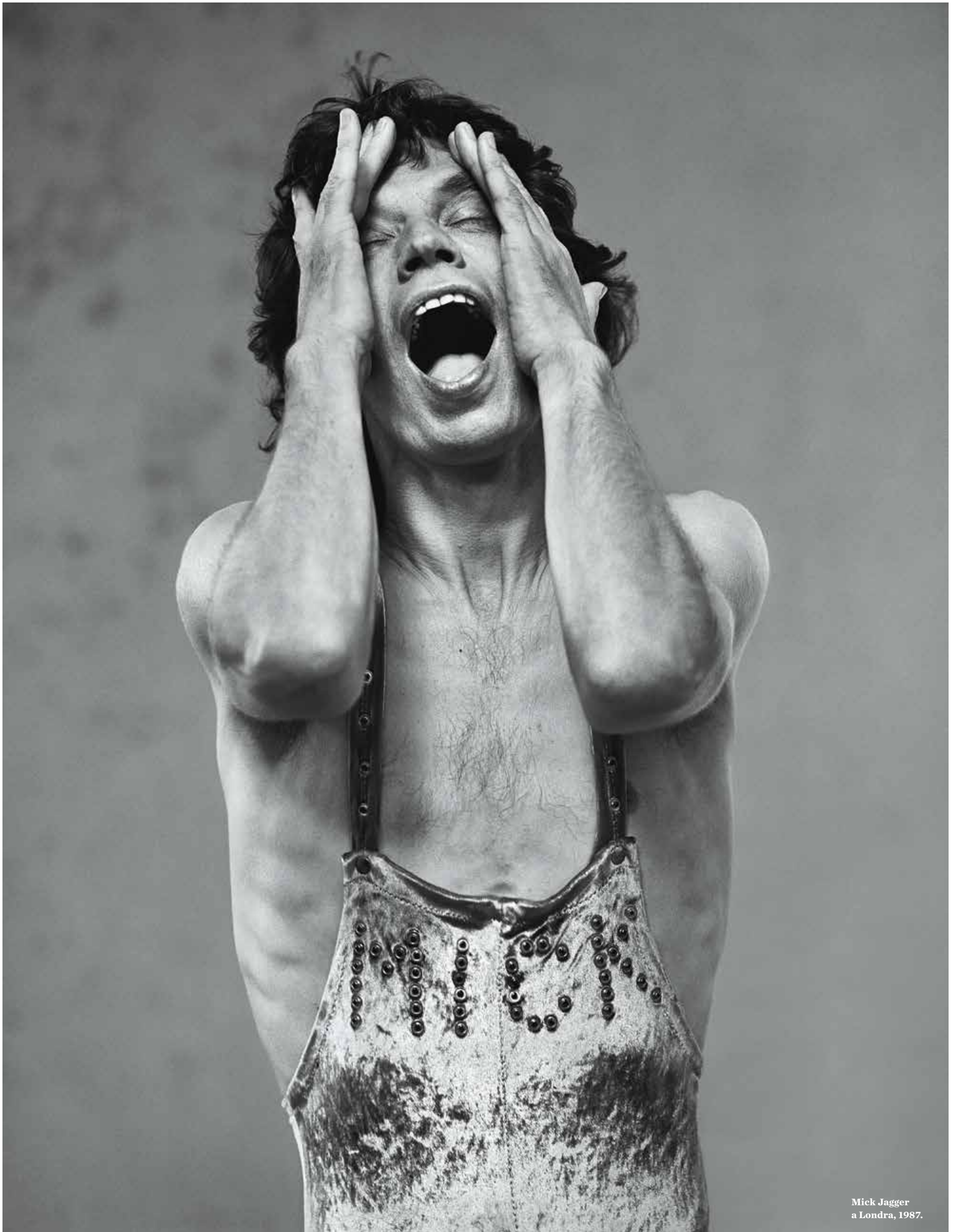


—
“«Le persone pensano
che se sei sexy, bella
e provocante tu non
abbia nient'altro da
offrire. È una visione
delle donne che c'è
sempre stata»”

MADONNA, *“Il fascino di Madonna”*.
RS 508, 10 settembre 1987.

—
Madonna nella sua camera d'albergo
a Tokyo nel febbraio 1987.





Mick Jagger
a Londra, 1987.

—
“L’atteggiamento da
giovane punk non
ha senso. Preferisco
passare una giornata
con Johnny Cash che
con qualche popstar
emergente”

BONO “E adesso?” RS 547,
9 marzo 1989.

—
Bono in Olanda durante
il Joshua Tree Tour, luglio 1987.





La dura verità sui Guns'n'Roses

Bottiglie rotte e segreti svelati: un giorno qualunque nella vita di Axl Rose

RS 539 • 17 NOVEMBRE 1988

Nel 1988 quando Rob Tannenbaum arriva al Pine Knob Music Theatre fuori Detroit per scrivere una storia di copertina sui Guns'n'Roses, la band è in tour ormai da un anno intero. «Nel corso di quell'estate man mano che passavano le settimane diventavano sempre più famosi» racconta Tannenbaum, che trascorre tre giorni in tour con i Guns'n'Roses, «Quando li ho incontrati ormai erano diventati la più grande band del mondo». L'articolo di Tannenbaum celebra l'ascesa nel mondo del rock&roll dei Guns'n'Roses, una corsa verso il successo che ha sconvolto la vita di Axl Rose. Dopo tre giorni con lui, Rob Tannenbaum scopre di essere «Soltanto il primo di una lunga lista di persone che secondo Axl non riuscivano a capirlo».

* * *

NOMINATE UNA CITTÀ QUALSIASI TRA QUELLE DEL LORO TOUR E I Guns'n'Roses avranno una storia da raccontarvi. Ad Atlanta Axl è saltato giù dal palco e si è scagliato contro un membro della security che secondo lui aveva attaccato un suo amico senza motivo. La polizia lo ha tenuto in custodia nel backstage mentre la band è andata avanti a suonare *Communication Breakdown* e *Hony Tonk Woman* con un roadie alla voce. Axl si è dichiarato colpevole e ha pagato una multa.

A Philadelphia, poco prima di salire sul palco, ha litigato con un parcheggioggiatore che secondo lui aveva spintonato Stuart, suo fratello minore e assistente personale. Il loro tour manager Doug Goldstein è riuscito a convincere la polizia a rilasciarlo in tempo per il concerto.

A Saratoga Springs, New York, un giornale locale scrive: «I poliziotti hanno dichiarato che è stata una notte che non dimenticheranno facilmente». «Stava per scoppiare una rivolta» ha raccontato il chitarrista Izzy Stradlin che conosce Axl da 13 anni, «Mi piace quando si crea quell'atmosfera e hai la sensazione che da un momento all'altro possa succedere un casino. C'erano sì e no tre uomini della sicurezza e 25.000 fottute persone che stavano per assaltare il palco. È stata dura».

Tre sere dopo a Weedsport, New York, i Guns fanno un concerto che Axl ha descritto «Da psicopatici». Ad Amburgo, Izzy e Duff McKagan picchiano il batterista dei Faster Pussycat, lo legano con il nastro adesivo e lo buttano in un ascensore.

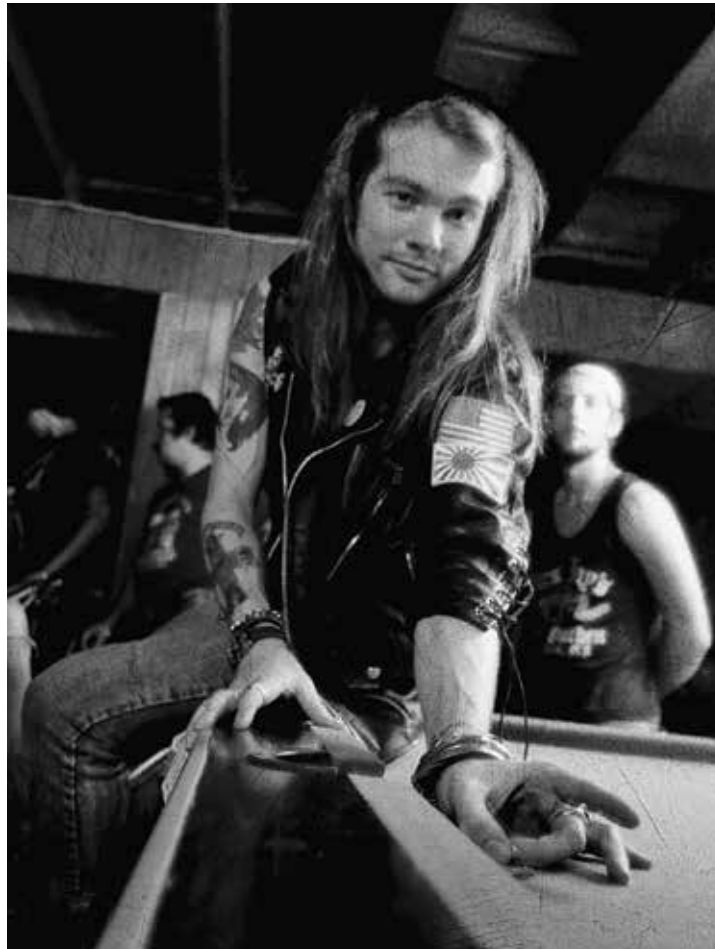
I Guns'n'Roses sono sempre in mezzo ai casini, ma dicono di non essere mai loro a provarli. È solo che quando se li trovano davanti si rifiutano di fare un passo indietro: «Un sacco di band lasciano stare perché pensano di dover fare

così, ma è dura poi convivere con la tua coscienza. Non si può. In questa band invece noi la pensiamo tutti allo stesso modo: "Amico, non posso permettere che cerchino di fottermi così". Quindi combattiamo».

Axl è così instabile che persino gli altri membri della band sono intimoriti, e anche un po' stufo, dai suoi improvvisi sbalzi d'umore. Viaggia su un tour bus separato, non solo perché sta sveglio tutta la notte e dorme tutto il giorno, ma anche per non alimentare la tensione all'interno della band. «Axl ha un carattere veramente difficile» dice Slash, «Non è facile stargli accanto». Izzy dice che in passato era anche peggio: «Se non fosse per la band non so cosa avrebbe potuto fare». Sul palco il suo modo di scaricare la rabbia lo ha trasformato in un grande frontman. Canta in modo selvaggio, abusando delle sue corde vocali e conquistando il pubblico con una ferocia inarrivabile, e quando scende dal palco la sua carnagione pallida e i suoi capelli biondo-rossicci gli danno un aspetto fragile, quasi angelico. «Ho un carattere irascibile e tende a buttare tutto fuori» dice Axl, «Preferisco spaccare la televisione sapendo che poi sarò io che la dovrò ricomprare piuttosto che attaccare fisicamente la persona che mi ha fatto incazzare».

Diventare una star così velocemente non ha fatto altro che peggiorare la situazione, «La pressione mi fa esplodere» dice Axl, «Gli altri reagiscono ai casini in modo controllato e dicono: "Bè, siamo fottuti". Io invece dico "Maledizione" e spacco tutto. È così che sfogo la mia frustrazione. Ecco perché sul palco mi agito e tiro pugni e calci in aria».

Per fare un esempio, Axl cita la decisione di David Geffen di tagliare *Sweet Child O'Mine* da sette minuti a meno di quattro, «Quando tagliano le tue canzoni senza dirtelo vai fuori di testa. La gente pensa: "Oh, Axl sta avendo uno dei suoi sbalzi d'umore". Sbalzi d'umore un cazzo! È il mio singolo e lo avete tagliato di merda». Uno psichiatra gli ha diagnosticato un disturbo maniaco depressivo che può provocare momenti di impulsività e di frenesia nel parlare, alternati da stati catatonici e pensieri suicidi. «Posso essere molto felice, fino quasi a piangere, e poi diventare l'opposto». Molti maniaci depressivi si rifugiano nell'alcol e nelle droghe. Axl assume il litio ma dice che non gli fa nessun effetto e che è perfettamente in grado di controllarsi «Hai visto quel film, credo si intitolasse *Frances?*» chiede. È la storia di Frances Farmer, un'attrice di Hollywood che negli anni '40 è stata rinchiusa in un ospedale psichiatrico per i suoi scatti d'ira. «A volte mi chiedo se mi verranno mai a prendere per incidermi sotto l'occhio con un coltello e farmi la lobotomia. Ci penso spesso».



Axl Rose ad Asbury Park, New Jersey, 1988.

Keith Richards, l'indistruttibile

Niente può fermare Richards. Lo stesso non si può dire di Kurt Loder, che non si ricorda niente di quello che è successo dopo questa intervista

RS 356 • 12 NOVEMBRE 1981

Nel settembre 1981 Kurt Loder arriva alla Long View Farm di Keith Richards, in una zona rurale del Massachusetts, per intervistarlo. Nessun argomento è vietato, dalle droghe pesanti alla sua tumultuosa relazione con la sua vecchia fiamma Anita Pallenberg fino alla morte dell'ex membro dei Rolling Stones Brian Jones. Keith comincia l'intervista bevendo da una bottiglia di Jack Daniel's e poi passa a vodka e orange soda. Dopo quattro ore di conversazione, Kurt Loder gli offre un po' della coca che si è portato dietro e che ha scroccato da alcuni colleghi in redazione. Ma Keith ha la sua scorta personale, di qualità eccellente, nascosta nella collana di denti di squalo che porta al collo. «Era veramente molto, molto buona» ha raccontato Kurt Loder, «Non mi ricordo più assolutamente nulla di quello che è successo dopo».

Credi che l'eroina abbia influito sulla tua musica, in meglio o in peggio?

«Ripensandoci direi di sì. A volte mi capita di suonare qualche pezzo di quei tempi e mi chiedo: "Devo fare questa maledetta musica da tossico? Io? Adesso? Ne sono uscito!". Il punto con la roba è che non hai alcun potere, quando ti cominci a fare la decisione non è più tua. Hai bisogno della roba, punto e basta. "Perché lo faccio? Perché mi piace". Devi fare un sacco di casini per procurartela ma non ci pensi, perché quella è la tua priorità numero uno: prima ti procuri la roba e poi fai tutto il resto, per esempio vivere. Se ci riesci».

Sapevi di essere dipendente?

«Totalmente, sì. Lo accettavo. Ci ho messo circa due anni. All'inizio ci giocavo ma è la cosa più seducente del mondo. E ti ritrovi a dire: "Non è vero che non posso più farne a meno! L'ho presa per due giorni e sto benissimo. L'ultima volta che mi sono fatto è stato... ieri". Ti trascina dentro, capisci?"

Come si fa a smettere?

«Devi arrivare al punto di essere dipendente. Ma il vero problema non è come smettere, è come rimanere pulito dopo».

C'è un tasso di mortalità piuttosto alto nel rock: John Lennon, Keith Moon, John Bonham. Quando li hai visti morire ti sei preoccupato?

«Ci sono sempre dei rischi nel fare qualsiasi cosa. In questo mondo la gente tende a pensare che a loro non succederà mai niente. Ma che modo è di guadagnarsi da vivere? Se osserviamo gli ultimi 20 anni è ovvio che nel rock&roll siano morti in tanti. Guarda la lista, amico, guarda chi è stato falciato: Hank Williams, Buddy Holly, Elvis, Gene Vincent, Eddie Cochran. La lista è infinita. E i grandi, un sacco di grandi non ci sono più. Otis, amico, pensa ad Otis. La sua fine ha ucciso la musica soul».

Hai trovato qualcosa di valido nel punk?

«Sì, c'era un certo spirito ma non credo che ci fosse niente di nuovo dal punto di vista musicale. Troppa enfasi sull'immagine e poche occasioni per le band di sviluppare la propria musica, se mai ne hanno avuta una».

La musica sembrava sempre la cosa meno importante, lo era molto di più vomitare addosso alla gente, capisci? In fondo anche questa è una nostra eredità, siamo noi l'unica band rock&roll che è stata arrestata per aver pisciato contro un muro».

Eppure i punk non sono rimasti impressionati. Sembra che odino gli Stones.

«La stessa cosa che dicevamo noi delle band che c'erano prima. Per creare qualcosa e andare avanti, però, non basta attaccare gli altri. Serve qualcosa in più perché ci sarà sempre qualcuno più bravo di te a screditarti. Quindi è inutile che te la prendi con me, io ho fatto la mia cosa, capisci? Fai qualcosa di meglio. Fammi venire i brividi».

Mi sembra di capire che non prendi molto sul serio il music business...

«Non c'è niente che si possa prendere sul serio. Zero. Se lo osservi sul lungo periodo, non ha fatto altro che tirare fuori un sacco di merda».

È per questo che il pubblico non compra più musica come faceva prima? Una combinazione di musica di merda e cattiva gestione economica?

«Per la gente la musica è un lusso. Non sto dicendo che sono d'accordo, ma è vero che per le persone senza lavoro o senza soldi la musica è un lusso. In realtà è una necessità, perché è l'unica cosa che ti può tirare su e darti quel piccolo extra per andare avanti oppure... chi lo sa cosa può fare la musica?».

Pensi mai di essere diventato troppo ricco per il tuo pubblico?

«Credo che ci sia ancora un pubblico per i Rolling Stones. Fino a quando avranno voglia di ascoltarci, noi andremo avanti a fare musica».

Perché i ricchi hanno sempre un lato malinconico?

«Non lo so. Non ho mai conosciuto un ricco che si sentisse davvero ricco. Secondo la mia esperienza, più diventi grande, più soldi fai, più diventa difficile mandare avanti la baracca. Specialmente se parliamo di avvocati tributaristi. Quindi più guadagni più devi andare avanti per fare altri soldi per pagare le persone che lavorano per te... il tuo guadagno diminuisce continuamente, capisci? Io non mi sono mai sentito ricco. L'unica cosa che mi interessa è avere abbastanza soldi per mandare avanti la baracca, continuare a fare tour e suonare dal vivo. Finché riesco va tutto bene. E comunque, come dovrei spendere i miei soldi? Passo metà della mia vita in studio e quando non sono lì sto trafficando per provare a ripartire in tour. Quindi, voglio dire, li posso anche spendere ma non so dove vanno a finire».



Keith Richards sul palco a Candlestick Park, San Francisco, 1981.



David Bowie
a Los Angeles,
febbraio 1987.

B.B. King a Norwich,
Connecticut, 1989.





Pete Townshend
a Oakland, aprile 1980.